



Musei chiusi, Grandi suona la sveglia

Il presidente dell'Istituzione museale: c'è indifferenza, la comunità reagisce

Il presidente dell'Istituzione museale Roberto Grandi suona la sveglia alla città sul tema dei musei chiusi dal Covid. «È la comunità — spiega — che deve reagire, che deve far sentire alle istituzioni che la chiusura non si può accettare. Altrimenti ce la raccontiamo solo tra noi».

E ancora: «Se la cultura non è nell'agenda principale, dob-

biamo sforzarci di capire come fare per diventare essenziali e fare più di quanto si è fatto sinora».

a pagina 9 **Di Domenico**

L'appello Il presidente dell'istituzione museale cittadina: «Ripensare il pubblico per quando riapriremo. La comunità deve reagire dal basso

Grandi: «Musei chiusi per il Covid nell'indifferenza di tutti»

Se il mondo della scuola appare sempre più in fibrillazione di fronte alla mancata ripartenza di una didattica in presenza, seppur limitata, più silente appare il fronte dei musei e dei luoghi della cultura, anch'essi chiusi ma in un'indifferenza quasi generalizzata. E chissà se basteranno iniziative come il convegno online, domani dalle 9,30 alle 19 da Firenze, che punta a riflettere a 360 gradi sui musei tramortiti dal Covid, «More Museum: il futuro dei musei tra crisi e rinascita, cambiamenti e nuovi scenari».

Da Bologna si leva anche il grido d'allarme di Roberto Grandi, presidente dell'Istituzione Bologna Musei, che in un intervento sul sito specialistico Finestre sull'Arte propone una riflessione sulle responsabilità che i musei hanno oggi nei confronti di 5 tipologie di pubblico. In primo luogo i residenti, da attirare «con proposte inclusive e partecipative in un'ottica di welfare culturale in grado di rendere i musei luoghi familiari e da abita-

re». Quanto ai turisti, in drastico calo, secondo Grandi il «Nuovo Turista Culturale» «sarà meno interessato alle mostre blockbuster e ricercherà un'esperienza museale meno frenetica e più meditata». Quale quella delle collezioni permanenti dei nostri musei, con «esposizioni meno costose, più gestibili e più attente alla qualità curatoriale». Poi ci sono il mondo scolastico e della formazione, a cui occorre continuare a dedicare attività laboratoriali, in sede o online, di cui oggi c'è ancor più bisogno di ieri, e gli artisti. Alle cui difficoltà Bologna ha risposto con progetti come il Nuovo Forno del Pane al Mambo, un museo pubblico trasformato «in un hub solidale e creativo». Infine il quinto pubblico, i «lavoratori meno garantiti che operano nei e per i musei in seguito anche alla esternalizzazione di molti servizi. Sono persone che soffrono per la chiusura e di cui dobbiamo sentirci responsabili». Per questo Grandi chiede al governo la riapertura

dei musei con l'adozione delle misure decise in maggio e che hanno ben funzionato nel periodo estivo, «lasciando ai responsabili la decisione di aprire o tenere ancora chiuso il museo». Provando anche a battere nuove strade nelle aperture, perché l'importante «è non pensare di riaprire con lo stesso modello precedente». Quello che invece Grandi propone è «ripensare insieme un nuovo modello di gestione». Tenendo conto, dice al *Corriere di Bologna*, che la spinta deve venire dal basso: «È la comunità che deve reagire, che deve far sentire alle istituzioni che la chiusura non si può accettare. Altrimenti ce la raccontiamo solo tra noi. E invece, se la cultura non è nell'agenda principale, dobbiamo sforzarci di capire come fare per diventare essenziali e fare più di quanto si è fatto sinora».

P.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La denuncia
Roberto Grandi, presidente dell'Istituzione Bologna Musei ha sollevato il velo sulla cultura

